Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

E' COMINCIATO LO SCIOPERO DI 48 ORE

Da oggi poco e cattivo il pane nelle rivendite

Violando le norme sindacali i panificatori eludono anche quelle relative alla confezione

Questa mattina meno pane, e peggiore, nelle rivendite di tutta la città e della provincia. Dalla scorsa notte è in atto lo sciopero al quale prendono parte i 2500 operai panettieri di Roma e provincia, nel quadro dello sciopero nazionale, proclamato da CGIL, CISL e UIL, per costringere l'Associazione dei panificatori a cominciare le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e per la istituzione della scala mobile, istituto del quale beneficiano tutte le categorie dei lavoratori.

Una parziale visione dell'affollatissima assemblea che i panettieri hanno tenuto ieri sera, alla vigilia dello sciopero

Lo sciopero proseguirà fino alla mezzanotte di domani, giovedì. In questi due giorni, anche se il pane non mancherà, metterà duramente alla prova i nostri stomachi, dato che sarà fabbricato con molta fretta e molta inesperienza. I panificatori, hanno difatti mobilitato, oltre che sè stessi, anche i loro familiari e perfino qualche amico. La intransigenza dimostrata dall'Associazione dei panificatori non è pienamente condivisa, almeno nella nostra città, da tutti gli associati. Circa una ventina di panificatori, nei giorni scorsi, hanno preso contatto singolarmente con il sindacato unitario provinciale facendo presente di essere disposti ad accogliere le richieste della categoria.

La lotta ingaggiata dai lavoranti panettieri non solo è agganciata direttamente all'interesse dei cittadini per il dilemma che pone: oggi ci sarà il pane? ma anche perchè porta alla ribalta i problemi connessi alla fattura di questo alimento, di cui tutti siamo consumatori. La situazione sindacale, il trattamento riservato ai lavoratori, le condizioni di lavoro, influiscono più di quanto non si creda sulla qualità del pane, qualunque sia il suo formato. Se il pane è malcotto, mal lievitato, o falsamente cotto, ciò è dovuto largamente alle violazioni compiute e che si compiono del contratto integrativo provinciale il quale fissa le norme produttive, unitamente alle retribuzioni.

La violazione del contratto integrativo provinciale, che fissa come norma la lavorazione di 117 Kg. di farina per ogni operaio, nel corso di 8 ore, permetterebbe la confezione di un buon pane: quattro ore circa per la prima lievitazione, 3 ore circa per la lavorazione, 20 minuti circa per la seconda lievitazione, 25-30 minuti per la cottura. In realtà, questa norma, non viene rispettata quasi da nessun forno e come conseguenza abbiamo sul mercato un pane non confezionato a regola d'arte, e le porte dei Forlanini aperte per tanti lavoratori panettieri, i quali sono costretti a sottoporsi ad un lavoro bestiale. Già ieri abbiamo detto come si imponga la lavorazione anche di 200 kg. di farina per operaio, senza nemmeno dargli tutto il beneficio economico che deriva da una quasi doppia prestazione. La rubrica della Rai-TV, «Tempo libero», che l'altra sera ha presentato lo svolgimento della lavorazione in un forno cittadino, il forno Magnosi di via Val Chisone, ci offre l'estro di precisare meglio i termini della questione.

La Rai-TV ha detto che in questo forno il lavoro comincia alle 4 del mattino, e ha parlato delle paghe dei lavoranti occupati in questo forno sulla base del contratto provinciale.

La realtà è molto diversa: nel forno Magnosi il lavoro comincia alle 23.30-24 della notte poichè la prima squadra di operai (5 in tutto) anzichè lavorare 585 Kg. di farina, come prescrive il contratto, è costretta a lavorarne, come media, 13 quintali che rendono all'incirca 16 quintali di pane. Per fare questa produzione, gli operai che prendono il lavoro alla mezzanotte finiscono verso le ore 13.

Sulla base del quintalaggio della farina, e le «pezzature» del pane, la paga che dovrebbero percepire questi cinque operai, comprensiva del caro pane, delle quote ferie e tredicesima, delle maggiorazioni per lavoro straordinario notturno e diurno, sarebbe complessivamente all'incirca di L. 31500 che dovrebbe essere così suddivisa: Impastatore e infornatore L. 7400 ciascuno; fattore L. 6300; cernitori) che sono 2) L. 5000 ciascuno In realtà, a questi cinque lavoratori, viene pagato il seguente salario forfettario, comprensivo di tutte le voci già menzionate: Infornatore e impastatore L. 4800 ciascuno; formatore L. 3800; cernitori L. 3100 ciascuno. In questo modo, soltanto di salario, il proprietario sottrae ai lavoratori circa 11 mila lire, senza contare, poi, il risparmio fatto sui contributi previdenziali. Ai lavoratori, che devono lavorare per tredici ore consecutive, di cui una parte la notte, in condizioni ambientali a temperatura elevata e a ritmo sostenutissimi, molto spesso, dopo un po' di anni, si apre la porta del sanatorio. I consumatori — da parte loro — continuano a trovare sul mercato pane il cui tempo di lievitazione è stato accorciato, così come quello della cottura, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Petizione alla Camera per le pensioni alle casalinghe

Ieri sera a conclusione di un convegno cittadino, promosso dall'UDI provinciale, sul problema della pensione alle casalinghe, una folta delegazione di donne, accompagnata da parlamentari e consiglieri comunali si è recata alla Camera per consegnare una petizione firmata da 1500 donne, e con la quale si chiede l'approvazione del progetto di legge, già presentato alla Camera, per la pensione alle casalinghe. La petizione è stata illustrata ai vari gruppi parlamentari.

LE INDAGINI DELLA POLIZIA E DEI CARABINIERI SUL FOSCO CRIMINE

Un noleggiatore di auto e un suo amico fermati per l'omicidio del tassista di Rieti

Macchie di sangue sul cappotto di uno degli indiziati e sul sedile della sua auto - Una ipotetica ricostruzione - La traccia dell'uomo con gli stivaletti - Movimentato passaggio notturno di una «1400» - I risultati dell'autopsia della vittima

Le indagini sul truce assassinio di Carmine Pitoni, il tassista reatino trovato cadavere ieri mattina a Forca Fuscello a 32 km dal suo taxi abbandonato, hanno imboccato la strada giusta? Parrebbe di sì. I carabinieri, ai quali il Procuratore della Repubblica ha assegnato il compito di svolgere le indagini, hanno fermato ieri mattina due uomini sui quali gravano pesanti sospetti. Nei loro confronti, fino a questo momento, non è stata ancora elevata nessuna accusa precisa: essi sono stati trattenuti in caserma come testimoni necessari. Si tratta di Livio Marchioni, di 25 anni, abitante a Case Alte, un borgo non molto distante dal capoluogo e di Ugo Palazzoli di 48 anni, abitante a Rieti in via Roma.

Gli avvenimenti che hanno condotto i due uomini nella caserma dei carabinieri portano la data di ieri. Come avevamo preannunciato, verso le otto di ieri mattina un sottufficiale dei carabinieri si è recato in via Porrara, dove abita la moglie dell'autista assassinato ed hanno interrogato la donna. Sulle prime Amelia Martini, che appariva sopraffatta dal dolore, non ha fornito alcun elemento utile alle indagini: continuava a ripetere: «Mio marito era un sant'uomo, non so chi possa averlo odiato al punto di ucciderlo, non so proprio»; poi tornando con la memoria ad episodi del recente passato, ad un certo punto ha detto: «La unica persona con la quale Carmine ha avuto degli screzi è stato Ugo Palazzoli, l'uomo che noleggia le macchine in piazza».

E ha spiegato: Carmine Pitoni era il segretario del sindacato dei tassisti ed in questa qualità si era trovato spesso in aspri dissensi con il Palazzoli il quale non soltanto faceva il noleggio di rimessa, ma spesso si sostituiva ai tassisti. Pitoni aveva protestato vivacemente, ed in diverse occasioni si era anche rivolto all'Ispettorato della Motorizzazione per denunciare l'esercizio abusivo del noleggio di piazza fatto appunto dal Palazzoli. Quest'ultimo si era risentito, e fra i due erano volate parole grosse.

I carabinieri non hanno trascurato questo lieve indizio e immediatamente si sono recati in via Roma dall'uomo indicato come l'unico nemico di Carmine Pitoni Palazzoli, un uomo dai baffetti sottili, era ancora a letto e si è presentato in pigiama ai carabinieri:

— Cosa desiderate? — ha chiesto.

— Vorremmo sapere qualche cosa circa i suoi rapporti con Carmine Pitoni, il tassista ucciso domenica notte — gli hanno detto i militi

— Io non ne so nulla — ha risposto il noleggiatore — domenica sera sono andato a letto per tempo; possono testimoniarlo i miei familiari

Tracce di sangue sulla «Millecento»

I carabinieri, avvicinandosi ad una finestra, hanno visto una macchina 1100 scura parcheggiata in un cortile. «E' quella la sua macchina — gli hanno chiesto — possiamo perquisirla?»

— Facciano pure.

I militi hanno frugato attentamente nell'interno della 1100, ma non è stato necessario un lungo esame per accorgersi che la macchina nascondeva qualche cosa di molto importante: sul sedile posteriore, infatti, apparivano chiarissime due macchie di sangue. Sempre sul sedile posteriore, si trovava un cappotto di lana marrone chiaro a spina di pesce sul quale si notavano, in corrispondenza della manica destra, altre due macchie rossastre.

— E queste macchie che cosa sono? — hanno chiesto al Palazzoli

— Non ne so nulla. Ho noleggiato l'auto domenica verso mezzanotte a Livio Marchioni.

Inutile aggiungere che il noleggiatore è stato invitato immediatamente in caserma. Qui ha dichiarato di aver ceduto la sua auto al Marchioni, che è fratello della donna con la quale egli convive. Il Marchioni gli aveva spiegato che l'auto gli sarebbe servita per recarsi a ballare ad Oppeio, nel comune di Petralla Salto, nel Cicolano, a circa 25 km da Rieti.

— Ma il cappotto di chi è? — gli hanno chiesto i carabinieri.

— E' mio.

— Ci spieghi allora perchè è macchiato di sangue

— Non ne so nulla. Probabilmente il cappotto l'ho lasciato sul sedile posteriore domenica sera prima di cedere l'auto a Livio Marchioni.

I carabinieri, dopo aver messo a verbale le dichiarazioni del noleggiatore, si sono recati a casa del Marchioni e qui hanno avuto una prima sorpresa: il giovane, infatti, calzava un paio di stivaletti a gambaletto, uguali a quelli visti ai piedi dell'uomo che noleggiò per l'ultima volta il tassì di Carmine Pitoni. Marchioni è stato anch'egli portato alla caserma dei carabinieri e sottoposto ad interrogatorio. Egli ha cercato di mettere in chiaro i suoi movimenti nella serata di domenica e durante la notte. Di certo c'è soltanto che egli dopo la mezzanotte si è recato effettivamente a ballare con la «1100» del Palazzoli. Ma prima, tre le 22 e le 24, dove è stato e che cosa ha fatto? Buio fitto. Marchioni ha detto di essere rimasto in casa, ma agli inquirenti il suo è parso un alibi poco sostenibile.

Dopo l'interrogatorio del Marchioni il Questore, il comandante del gruppo dei carabinieri ed il Procuratore della Repubblica, si sono riuniti per esaminare le risultanze delle prime indagini. Il fermo dei due non è stato tramutato in arresto e nel pomeriggio il Palazzoli ha avuto un colloquio in caserma con il figlio con il quale da tempo era in cattivi rapporti. Questi che abbiamo esposto sono i fatti nudi e crudi, sui quali tuttavia non è possibile ancora esprimere un chiaro giudizio.

Ugo Palazzoli e Livio Marchioni — inutile nasconderlo — navigano in acque mosse. Riepiloghiamo. C'è quel cappotto macchiato di sangue per il quale nè il noleggiatore, nè il suo quasi congiunto, hanno potuto fornire una spiegazione nitida e accettabile. Ci sono le macchie sul sedile posteriore della «1100»: ci sono soprattutto quegli stivaletti, che, come abbiamo detto, assomigliano a quelli visti indosso all'ultimo cliente dei tassì della vittima, alle ore 22.10 di domenica.

Ma come e in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato dai fatti, l'uccisore — o gli uccisori — dopo avere consumato il delitto, tornarono a Rieti con il tassì del povero Pitoni?

Gli inquirenti hanno cercato di formulare un'ipotesi che inquadri le figure del noleggiatore e del suo amico nella meccanica del crimine. Sempre secondo questa ipotesi (e per ora nulla fa ritenere che si tratti di qualche cosa di più concreto), il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare il tassì di Pitoni alle 22,10 di domenica sera con il pretesto di un breve viaggio fino a Case Alte. Pitoni, sarebbe andato avanti e, giunto nei pressi della stazione, avrebbe aspettato l'arrivo di Marchioni (il quale evidentemente gli aveva dato appuntamento in un altro posto per non farsi vedere a bordo del tassì dalla gente che sosta nella piazza del comune) il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

L'ipotetica ricostruzione del delitto

I tre avrebbero discusso a lungo, delle passate controversie. Ad un certo punto, uno dei due clienti avrebbe estratto la rivoltella ed avrebbe sparato. La «1400» sarebbe stata riportata da uno dei due in viale Manzoni, dove poi è stata ritrovata a mezzanotte e venti. L'altro, a bordo della «1100», avrebbe imboccato la strada Ternana, diretto verso Leonessa, e, giunto a Forca di Fuscello, si sarebbe liberato del cadavere per poi recarsi precipitosamente ad Offeio per tentare di crearsi un alibi.

Come abbiamo avvertito, si tratta di una pura ipotesi. Nonostante gli indizi ed i sospetti che gravano sui due fermati, nulla consente di puntare ancora il dito su di essi.

E questo perchè nel corso della serata di oggi è venuto a galla un nuovo strano episodio.

Alle ore 23.30, di domenica, cioè poco dopo l'ora in cui, secondo gli inquirenti, il delitto è stato commesso, un'auto «1400», scura, è giunta a tutta velocità nell'abitato di Poggio Bustone. Il paese, patria dell'on. Attilio Piccioni, è arroccato sui contrafforti del Terminillo ed è collegato alla Nazionale con una strada che muore all'inizio del paese e non ha nessun collegamento con altre località. Domenica sera, all'ora che abbiamo indicato, la signora Diana Battisti, si trovava proprio dove finisce la strada in attesa di un giovane reatino, Guido Rinaldi, invitato nel paese per suonare la chitarra in onore di due giovani sposi. Ad un tratto ella ha visto la «1400» scura, arrivare di gran carriera e fermarsi dinanzi a lei con grande stridere.

Carmine Pitoni fotografato il giorno del battesimo del suo unico figlio

La signora Diana Battisti, visibile al centro della foto, che ha visto un misterioso automobilista fermarsi a Poggio Bustone verso le ore 23,30 di domenica. Poggio Bustone non è molto distante da Forca Fuscello, teatro del delitto

Il racconto della donna di Poggio Bustone

«Mi sono avvicinata — ella ha dichiarato alla polizia e a noi — credendo che si trattasse di Guido Rinaldi e gli ho gridato: Sei in ritardo, ma non c'è bisogno di correre tanto! Ma non si trattava di Rinaldi: era un uomo sulla trentina, con la parte inferiore del viso coperta da una sciarpa di lana. Ad un tratto, in seguito ad un suo brusco movimento, ho potuto vedere anche la parte inferiore del viso: aveva dei baffetti sottili. Debbo aggiungere che lo sconosciuto non mi ha neanche risposto, ha fatto manovra rapidamente e ha imboccato la strada che porta nuovamente alla nazionale. Mentre io stavo accanto alla macchina, altri due giovani si sono avvicinati ed hanno rivolto la parola all'autista senza ricevere neanche essi una risposta. L'uomo al volante sembrava preoccupato e timoroso di farsi scorgere».

Le indagini svolte dai carabinieri e dalla Polizia per tentare di identificare lo sconosciuto sono rimaste infruttuose. Nessun automobilista della zona (ed è stato facile controllarlo in quanto non sono molte le «1400» immatricolate a Rieti) aveva motivo di girare alle 23.30 in una zona così sperduta come quella di Poggio Bustone. Ma si tratta di una traccia interessante ai fini delle indagini o di un fatto accessorio? Anche su questo episodio regna una grande incertezza.

A 48 ore dall'uccisione di Carmine Pitoni, insomma, la situazione è ancora incerta. Ci sono due fermati: il Palazzoli ed il Marchioni, sui quali grava qualche sospetto: dodici persone, fra le quali il fratello del sindaco di Poggio Bustone signor Di Carlo, sono state interrogate e alcune hanno riferito di aver visto nell'auto accanto al Pitoni un uomo con i baffi e la sciarpa: ma passi decisivi in avanti non ne sono stati fatti.

Dalle 11 del mattino alle 3 del pomeriggio coloro che dirigono le indagini, hanno assistito all'autopsia della vittima, eseguita dal prof. Antonio Carella, dell'Istituto di Medicina Legale di Roma. Sono stati esaminati attentamente i vestiti del tassista, ed è stato accertato che dopo averlo ucciso l'assassino o gli assassini, l'hanno lasciato per alcuni minuti nell'auto. I feriti lo hanno argutto dal modo con cui è colato il sangue. Il verbale dell'esame necroscopico ha confermato quanto noi abbiamo detto ieri. Carmine Pitoni è stato ucciso con un colpo di rivoltella calibro 7,65 esploso da una distanza di circa 30 centimetri. Non è stato possibile chiarire se il colpo sia stato sparato da qualcuno che stava alle spalle del tassista oppure da qualcuno che gli sedeva accanto. Il foro di entrata del proiettile, è nella regione mastoidea, proprio sotto il padiglione auricolare. La pallottola è entrata in cavità per circa 4 centimetri provocando la frattura della base cranica.

Sul capo del tassista e sul suo petto, all'altezza del cuore, sono state rilevate delle abrasioni che però non riguardano direttamente il crimine: non c'è stata cioè nessuna violenza prima della morte. Le ferite riscontrate sul capo sono dovute allo sfregamento contro il terreno quando il cadavere, dalla macchina che lo ha trasportato fino a Forca Fuscella, è stato trascinato per terra fino al luogo nel quale è stato poi rinvenuto. La echimosi sul petto, probabilmente, è stata determinata da un sasso durante la stessa macabra operazione.

Come già si sapeva, il Pitoni quando è stato ucciso non aveva ancora cenato, quindi è ormai assodato che egli partì alle ore 22,10 dalla piazza del Comune, dopo aver confabulato con l'uomo dagli stivaletti per andare incontro alla morte. L'ora del decesso è stata stabilita intorno alle ore 23, con una certa approssimazione che appare naturale quando un cadavere viene scoperto molte ore dopo il delitto.

La polizia ha effettuato indagini anche in direzione dei viaggiatori partiti da Rieti la notte del delitto, 11 in tutto, pur non annettendo a questa traccia grande importanza.

Nonostante il cauto riserbo che informa l'attività della Polizia e, soprattutto, dei carabinieri, si ha l'impressione che le indagini abbiano raggiunto, tutto sommato, un buon livello e che la conclusione del misterioso caso è tutt'altro che lontana. Si tratta, anche qui, di un'impressione, soltanto di uno stato d'animo che tutti potrebbero tranquillamente sentire.

ANTONIO PERRIA

UN GRAVISSIMO PERICOLO PER LA CITTADINANZA

Funghi avvelenati con topicida rubati ieri notte ai Prati Fiscali

Una fungaia è stata svaligiata di cento chili di funghi - Fra essi vi erano anche quelli che il proprietario aveva avvelenato per tener lontani i topi

Un furto compiuto da alcuni ladri la scorsa notte rischia di avere gravissime, mortali conseguenze. Un certo numero di funghi avvelenati artificialmente fa parte, infatti, del bottino: se i ladri, ignari, li mangeranno, e se li metteranno in vendita, coloro che li consumeranno difficilmente potranno aver salva la vita.

Il furto si è verificato, come abbiamo detto, la scorsa notte. In via Giovanni Battista Scanardi, ai Prati Fiscali, si trova una fungaia di proprietà dell'agricoltore Guido Gentili. La fungaia era in questi giorni in pieno rigoglio, e il proprietario, per difendere il prodotto dall'assalto dei topi famelici che abbondano in quei pressi, attirati dai funghi stessi, aveva posto, come si usa, attorno alla coltivazione una «cortina» di funghi avvelenati con l'ossido di zinco, un potentissimo topicida.

L'altra notte alcuni ladri si sono introdotti nella fungaia e hanno portato via circa cento chili di funghi: fra essi erano anche quelli velenosi disseminati dal proprietario.

Quando ieri mattina il Gentili si è accorto del furto, ha dato immediatamente l'allarme, segnalando la estrema pericolosità dei funghi «topicidi».

La questura ha immediatamente invitato tutti i commissariati della città e della provincia a vigilare sulla vendita ambulante o nei negozi di funghi, avvertendo esercenti e ristoranti del grave pericolo che incombe sulla cittadinanza. L'ufficio di igiene del comune ha disposto una speciale sorveglianza presso i locali ove lo smercio di funghi è particolarmente attivo.

Ava Gardner querelata

Il fotografo Lino Nanni, tramite l'avvocato Fernando Grassi, ha querelato il sig. Sidney Guilaroff, parrucchiere americano addetto agli studi della M.G.M. di Los Angeles, e la signora Ava Gardner, il primo per ingiurie, percosse e lesioni alla sua persona; la seconda per esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Lino Nanni è stato malmenato alcuni giorni fa dal Guilaroff mentre, con la sua moto, inseguiva la macchina dell'attrice Ava Gardner.

Il parrucchiere, che segue la Gardner per il film che ella sta girando in Italia, dopo di aver scaraventato a terra il fotografo, gli toglieva la macchina e gliela rompeva sulla testa. La Gardner, pur restando nell'interno della automobile, avrebbe espresso insulti e minacce contro il querelante.

Nella citazione presentata dal Nanni figurano i danni alla macchina fotografica per l'ammontare di lire 100 mila, e le spese sostenute durante il ricovero al pronto soccorso.

Ava Gardner attualmente si trova a Catania per le riprese del film «La sposa bella»: tratto dal romanzo dello scrittore cattolico americano Bruce Marshall.

Una ragazza si avvelena

Ieri mattina, la maglierista Maria Di Giannantonio di 26 anni, abitante alla borgata San Basilio, ha tentato di uccidersi ingoiando 40 compresse di un medicinale: all'ospedale del Policlinico, è stata ricoverata in corsia in osservazione.

Tenta di gettarsi sotto un autobus

Sofferente per una grave forma di iesaurimento nervoso, Palma Cappiello di 39 anni, abitante al villaggio ECA palazzina B, ha tentato ieri di uccidersi al viale Giulio Cesare, angolo via Ottaviano, gettandosi sotto un autobus dell'ATAC in servizio sulla linea 8. Per fortuna, il conducente del mezzo pubblico è riuscito a frenare in tempo e non lo ha investito.

La morte del compagno Zanetti

E' deceduto lunedì scorso il compagno Pierino Zanetti, di 68 anni, valoroso combattente antifascista, condannato a 20 anni di carcere dal tribunale speciale. Ai famigliari giungano in questo momento le condoglianze dei compagni della Federazione, della sezione di Porta Maggiore e dell'«Unità».

Una domestica di 20 anni scompare con i gioielli della padrona di casa

E' ricercata dalla polizia — Svaligiato un magazzino di tessuti in via Tor de' Schiavi — Due furti sventati dai vigili notturni

Una domestica di 20 anni è scomparsa con i gioielli della padrona di casa. La giovane si chiama Rita Lacco ed è ricercata dai carabinieri. La derubata è la signora Nasi, moglie del direttore d'albergo Oliviero Nasi di 31 anni, abitante in via Ermete Novelli 6.

Rita Lacco uscì di casa l'altra sera per una breve passeggiata: non è più tornata. Il furto fu scoperto alcune ore dopo e il signor Nasi lo denunciò subito ai carabinieri della stazione Parioli. La fuggiasca era fidanzata e prestava servizio in casa del direttore alberghiero da tre o quattro mesi.

* * *

Tre ladri a bordo di una Fiat 1100 hanno operato ieri notte una movimentata scorribanda per la città.

In via Tor de' Schiavi, i malfattori hanno forzato la saracinesca del magazzino di stoffe del signor Italo Bianchi e hanno caricato un bel po' di merce sulla loro vettura, targata Varese 64152. Sono poi fuggiti per l'intervento del vigile notturno Otello Giulietti.

Poco prima dell'alba, i tre ladri hanno fatto la loro comparsa in via del Pigneto e hanno tentato di forzare lo sportello di una «600» in sosta in quella strada: sono stati messi in fuga dal vigile notturno Mezzi. Un altro vigile notturno li ha poi costretti a mettersi le gambe in spalla in via Po, dove avevano tentato di rubare nel negozio di abbigliamento e tessuti del signor Mario Caviglia.

La polizia indaga. Le stoffe asportate dal magazzino del Bianchi hanno il valore di circa mezzo milione.

VENERDI' RIUNIONE DEI PROPAGANDISTI SUL 7 NOVEMBRE

Venerdì 30 alle ore 19 si terrà in Federazione una riunione dei propagandisti, dei dirigenti del Partito e dei compagni dirigenti delle organizzazioni di massa, in preparazione delle manifestazioni celebrative del 42. anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre, che avranno luogo in ogni sezione della città e della provincia. Terrà la relazione introduttiva il compagno sen. Ambrogio Donini.

Ferito all'occhio da un compagno di giochi

Dario Ciccarelli, di 15 anni, residente in provincia dell'Aquila e studente presso l'Istituto tecnico industriale di Guidonia, ieri mattina era intento a giocare con dei coetanei nel cortile della scuola, durante la ricreazione. Ad un tratto un suo amico, Gianfranco Corsi, ha lanciato sbadatamente per aria una penna, che è caduta sul volto del Ciccarelli, ferendolo all'occhio destro.

Il povero ragazzo è stato immediatamente trasportato al Policlinico, dove è stato curato per una ferita alla cornea con perforazione, giudicata guaribile nei quindici giorni, salvo complicazioni.

è accaduto

Cravatte e cultura

— A me non interessa che mio figlio sappia di latino o di matematica. Io, per conto mio, ci tengo che mia figlio sia un buon italiano. Che sia un buono studente. Che i professori e il preside lo stimino. Che gli insegnino le buone maniere. Questo a me interessa. Altro che matematica! Che, abbiamo bisogno di matematica? Io, i conti miei me li son fatti sempre senza matematica, e mi ci sono trovato bene, non disprezzando...

— Eh, certo... — fa l'interlocutore imbarazzato.

— Che sono queste cose: le scienze, le lettere... sentite a me, tutta farina del diavolo. Vedete un po' che risultati dà il materialismo: i russi — comunisti, atei, miscredenti — pigliano, e mandano un razzo sulla luna. Vi sembra serio?

— Eh, no.

— Mandano un razzo sulla luna, e vedete poi come vestono: fanno ridere! Pantaloni grossi... scarpe grosse... e le cravatte! Non mi parlate delle cravatte, per carità!

— No, dio mio!

— Rosse!

— Rosse?

— Rosse, vi dico. Se vedessi nella mia scuola una cravatta rossa... A me, non so cos'è, il rosso mi fa un effetto... ma un effetto... Non capisco più nulla.

— Come un toro, professore?

— L'avete detto. Un toro. Muggisco, vi assicuro.

Questo erudente brano di conversazione ce lo siamo inventato, vi confessiamo. Ma potrebbe anche essere vero, stando alle notizie che giungono dall'Istituto tecnico Quintino Sella, al Portico d'Ottavia. Dove pare che preside e professori — sulla scia della «guerra ai blu-jeans» lanciata da alcuni licei — si siano posti come compito principale quello di vegliare sugli indumenti dei loro allievi. D'estate, di rigore la giacca. Se è di lana, meglio. I «fresco» sono guardati con sospetto, e tollerati solo per i migliori. Ma quello che è un cardine fondamentale nella organizzazione dell'Istituto è la cravatta. Nessuno degli studenti deve osare presentarsi privo di questo elegante indumento, se non vuole rischiare di vedersi rimandare a casa. E non tutte le cravatte: se è rossa, il collo del malcapitato che l'indossa è come se fosse nudo, per il solerte preside prof. Liquori. Ed ogni mattina passa in rassegna la scolaresca, come in una caserma alla vigilia della parata, per controllare lo stato dei vestiti dei ragazzi.

Che poi manchino le aule, che gli studenti siano divisi in tre turni, che le ore siano di quarantacinque minuti, che manchino gli insegnanti e i supplenti siano così pochi da non poter sopperire a queste mancanze, poco male per la direzione dell'Istituto. Quello che conta è che nessuna cravatta rossa entri nell'Istituto, portando con sè, come un collo nudo, la perdizione ed il materialismo. Aria da Lunik, insomma, che il prof. Liquori ha in conto di Satana.

romoletto

Inaugurazione di una filiale INDART a Latina

La Società INDART, la ben nota Azienda romana che si è ormai da lungo tempo affermata nel settore delle forniture di articoli tecnici per l'industria, ha festeggiato in questi giorni il ventinovesimo anniversario della sua fondazione in una particolare e significativa maniera che dimostra la vitalità della Azienda e dei suoi propositi di sempre maggiori affermazioni per il futuro.

Infatti, oltre ai magazzini ed ai negozi di vendita di Roma e Milano, ha inaugurato, il 25 ottobre a LATINA, un nuovo negozio di vendita in Corso della Repubblica n. 69-71 ed un grandioso magazzino in via Costa n. 17-25. Ciò nello spirito e nel quadro delle provvidenze governative a favore delle aree depresse e per consentire alle Industrie della zona una più immediata e completa possibilità di rifornimenti.

Conseguentemente agli articoli normalmente già trattati sono state aggiunte la ferramenta, le vernici, i tubi di ferro, la raccorderia, i radiatori, le caldaie, le vasche da bagno, la rubinetteria, il materiale idro-termico-sanitario, gli attrezzi per imprese di costruzioni e per agricoltura.

Un pranzo sociale, tenuto in locale sito sulle rive del lago di Sabaudia per festeggiare sia l'apertura della succursale, sia il ventinovesimo anniversario della Società, riunendo attorno all'Amministrazione di questa, in unità di spirito, dirigenti e collaboratori dell'INDART e delle altre Aziende ad essa associate, ha letamente concluso la giornata.

Tutto diventa facile

quando si portano le confezioni del SARTO DI MODA - Via Nomentana 31-33 (di fronte al Ministero). Impermeabili, Soprabiti, Giacche sport, Pantaloni, Vestiti pronti e su misura, tutto con ottime stoffe di fiducia.

CONFEZIONI FACIS

Si vende anche a rate.

N. B.: *Consigliamo i lettori a fare i loro acquisti della nota Ditta il Sarto di Moda.*